

Il Montenegro corre E chiama le Pmi italiane

Pil quadruplicato dal 2000, credito facilitato, tasse basse. E a breve l'ingresso nell'Ue. L'appello del presidente alle imprese: «Aprite qui»

di **Carlotta Clerici**

È una nazione giovane — per numeri, occasioni, voglia di crescere e capacità di attirare investitori dall'estero — quella raccontata da «Pare affari con il Montenegro», la guida sulle opportunità di business pubblicata dal consolato onorario del Paese balcanico a Milano: dall'apertura di una società alle procedure doganali, fino ai salari medi e alle licenze. L'obiettivo è diffondere le potenzialità economiche di un Paese non solo in crescita, ma con grandi ambizioni per il futuro, visto anche la sua adesione alla Ue: l'inclusione sarà completata ufficialmente nel 2025. Il Montenegro è al 42esimo posto su 190 nella classifica di «Doing Business 2018» della Banca mondiale.

La riorganizzazione

«Siamo dotati di una sovranità nazionale più che millenaria e di una storia burrascosa — ha detto il presidente della Repubblica montenegrina Milo Dukanovic —. Il Montenegro, infatti, vista la sua posizione strategica tra le montagne e il mare, all'incrocio di strade ed eserciti, ha dovuto versare molto sangue per rimanere un'oasi di libertà della penisola balcanica. In più, fino alla dissoluzione della Jugoslavia socialista, il nostro Paese, benché sviluppato dal punto di vista industriale, è rimasto comunque estremamente povero».

Dopo l'allontanamento politico dalla Serbia, tuttavia, la Repubblica montenegrina ha iniziato a costruirsi un sistema industriale, fiscale ed economico: dalla scelta di usare l'euro (la prima opzione era il marco tedesco) nel 2002, fino all'adesione all'Organizzazione del commercio nel 2012. «Strategie pensate anche per richiamare gli investitori stranieri — osserva Dukanovic —, in particolare Emirati Arabi Uniti, Italia, Germania e Svizzera. Hanno dato risultati importanti nel giro di pochi anni: in meno di 20 anni il prodotto interno lordo del Montenegro, un Paese con 700.000 abitanti, è quadruplicato, passando da circa un miliardo nel 2000 (984 milioni) a 4,77 miliardi di euro nel 2017, con quasi 700 milioni di euro di investimenti esteri».

Una delle economie più dinamiche d'Europa: dal 2006 il tasso medio di crescita economica è di circa il 3,3%, ma con anni in cui l'incremento è stato anche del 10%. A trainarla è soprattutto la politica fiscale basata più sulle imposte sui consumi che sui redditi. L'aliquota media dell'imposta sul valore aggiunto è oggi è del 21%. Mentre è molto conveniente l'aliquota che colpisce il reddito delle società, il più basso nei Balcani.

La politica fiscale

Le imprese, infatti, pagano una flat tax del 9%: in Albania è il 10%, mentre in Serbia, Slovenia, Croazia il 20%. La

politica fiscale accattivante accompagna lo sviluppo di diversi settori. Innanzitutto l'agricoltura, un comparto che, insieme con le energie rinnovabili, è ritenuto avere grandi potenzialità. Il piano del governo prevede fondi per lo sviluppo rurale pari a 4,5 milioni di euro grazie alla candidatura per l'ingresso del Montenegro nell'Unione europea e altri 50 milioni di dollari stanziati dal Fondo di Abu Dhabi.

Altro settore in fermento è l'edilizia: il valore delle costruzioni era di 453,6 milioni di euro nel 2016, dei quali 171,8 milioni spesi in infrastrutture e trasporti.

E poi c'è il turismo. Secondo il World Travel and Tourism Council, il contributo diretto di questo comparto al Pil nazionale (+6,7% nel 2017) è destinato a crescere per i prossimi anni. La stima è di un contributo totale pari al 31,2% nel 2027, per un valore complessivo di circa 1,6 miliardi di euro.

Pilastrini dello sviluppo del Montenegro sono le piccole medie imprese (anche italiane), richiamate anche dall'accesso al credito facilitato — dal 2014 il Paese è inserito nel programma della Ue «Competitività delle Pmi» (Cosme) —, così come dai numerosi programmi di supporto e sviluppo per le aziende straniere. Informazioni sugli investimenti e gli incentivi in 23 comuni montenegrini sul portale www.investmentlocations.me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Presidente Milo Dukanovic, Montenegro

Il caso Ocean «Noi ci crediamo»

Sono due i fattori incoraggianti del Montenegro per gli imprenditori italiani: «Il viaggio verso l'Unione europea e il surplus importante che già oggi l'Italia realizza nel suo interscambio con il Paese». Perciò è una nazione su cui puntare per Erich Cossutta (nella foto), presidente di Ocean Montenegro, azienda di logistica con un fatturato da circa 40 milioni, che ha appena investito tre milioni nel Paese. «I Balcani sono in un quadrante strategico tra i mercati dell'Est e quelli dell'Ovest — dice Cossutta —. Del resto, sono già molte le aziende nazionali che vi hanno trovato opportunità commerciali, in particolare nel lusso e nell'alimentare». In forte ascesa è il comparto energetico. «Terna — dice l'imprenditore — sta completando il primo cavo sottomarino per la trasmissione di energia da una sponda all'altra dell'Adriatico, mentre l'Eni ha impostato l'esplorazione offshore al largo con la russa Novatek. Il Montenegro è un'opportunità politica oltre che economica». E gli investimenti si concentrano sul settore energetico: «La disparità tra produzione e consumo di energia elettrica costringe il Montenegro a importarne quasi il 40% dai mercati internazionali. Benché l'ambito idro-energetico abbia raggiunto un buon livello di sviluppo, rimane ancora deficitario lo sfruttamento dell'eolico, del fotovoltaico e delle biomasse».



Ca. Cl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il banchiere: zero burocrazia

Il Montenegro «ha una legislazione commerciale snella e un sistema fiscale comprensibile: i costi sono costi e i ricavi sono ricavi, cosa che per un italiano ha il sapore del miracolo». È mettere l'investitore nelle condizioni di pensare al proprio lavoro e non di doversi sostituire allo Stato ciò che rende il Montenegro un Paese in cui investire per Sigilfredo Montinari (nella foto), presidente del consiglio di sorveglianza della Hipotekarna Banka di Podgorica. È la seconda banca del Montenegro e leader tecnologico con 18 filiali e 220 dipendenti. Secondo Montinari il Paese è diventato appetibile per gli investitori, in particolare gli italiani. «Oltre ai cavalli di battaglia del made in Italy come food e moda — dice Montinari — le opportunità immediate sono quelle classiche di un Paese in forte crescita: edilizia e infrastrutture». Terreno per le grandi imprese, come «Terna che sta realizzando l'elettrodotta che collegherà i Balcani all'Italia e Pizzarotti che sta costruendo un insediamento turistico da oltre 600 milioni». Per le piccole e medie invece «ci sono occasioni in illuminotecnica, arredo, infissi speciali e impiantistica». Ma anche «nella trasformazione del legname — l'Italia è leader nella fabbricazione delle macchine per la lavorazione del legno — e in rinnovabili, turismo, agricoltura: questi ultimi due settori sono incentivati dallo Stato».



Ca. Cl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

